



Nome: Zoni Weisz

Data di nascita: 4 marzo 1937

Nazionalità: Olandese

Etnia: Sinti

Zoni Weisz nasce nei Paesi Bassi nel 1937. Era il più vecchio dei suoi fratelli, due sorelle e un fratello. Con la sua famiglia, visse la sua infanzia dentro un caravan vicino a Zutphen, nei Paesi Bassi. Là, ebbe una vita felice, almeno fino al 1943. Quell'anno, suo padre decise di trasferirsi in una casa in città, perchè vivere in un caravan non era più sicuro: qualcuno avrebbe potuto

identificarli come zingari. Per un anno, la famiglia di Zoni riuscì a vivere abbastanza bene grazie al piccolo negozio di strumenti musicali che il padre aveva aperto in città. Ma quando tutto sembrava andare bene, la storia colpì duramente la famiglia di Zoni. Il 16 maggio 1943, la polizia olandese venne a casa loro e prese tutti i membri della sua famiglia. Zoni era a casa di sua zia e non venne arrestato. Ben presto, gli arrivò la notizia che la sua famiglia e tutti gli altri Sinti e Rom nelle vicinanze erano stati deportati a Westerbork, un campo di concentramento temporaneo, destinazione finale Auschwitz. Tre giorni più tardi, il 19 maggio, anche Zoni e la famiglia di sua zia vennero arrestati.

Quel giorno, i treni da Westerbork erano già sulla via per Auschwitz. La polizia allora portò Zoni e la famiglia di sua zia alla stazione di Assen, dove doveva passare il treno della morte. Circondato ovunque da poliziotti, Zoni aspettava il treno. I vagoni bestiame arrivarono e Zoni riconobbe il cappotto blu di sua sorella appeso ad uno di questi. Era pronto a raggiungere la sua famiglia per il loro ultimo viaggio. Lì vicino c'era un poliziotto, che era sempre stato gentile con Zoni e la famiglia di sua zia. Quando il treno veniva caricato di nuovi deportati, li guardò e disse: "quando mi tolgo il cappello, devi correre per la tua vita". Se lo tolse e loro corsero. Zoni e la famiglia di sua zia iniziarono a nascondersi nei boschi, rischiando di morire di fame. Quando la guerra finì, Zoni venne portato dai suoi nonni a Nijmegen. Sua nonna, che non era Sinti, decise di cambiargli il nome in Johan, secondo la registrazione all'anagrafe, perché non voleva che portasse un nome Sinti. Così, Zoni perse non solo la sua famiglia, ma anche la sua identità. Molti anni dopo, Zoni ricevette una lettera dalla Croce Rossa, che lo informava che suo padre era morto nel campo di concentramento di Mittelbau-Dora. Ma per sua madre, le sue sorelle e il suo fratellino, nessuna lettera gli fece conoscere il loro destino.